Precisa richiesta comunista

Per la giustizia tre problemi da risolvere subito

Documento dei parlamentari PCI - Le questioni sollevate dallo sciopero dei magistrati

ROMA — *Fra una settimana, il 4 luglio, la giunta esecutiva dell'Associazione magistrati si riunirà per una valutazione dello sciopero già effettuato e per stabilire se e come proseguire la protesta. C'è chi dice, e ieri alcuni giornali riprenderano con evidenza tale possibilità, che i magistrati arriveranno addirittura a proclamare altri sette giorni di sciopero. Ora non c'è dubbio che se tale iniziativa fosse realizzata ci troveremmo di fronte a qualcosa che è sì, la prosecuzione «ideale» della scelta fatta con le prime due giornate di astensione dal lavoro, ma che va ben oltre. E non solo per motivi di carattere pratico: a nessuno può sfuggire che la paralisi della già malandata macchina giudiziaria per sette giorni produrrebbe risultati gravissimi. Se il primo sciopero aveva delle motivazioni valide, ancorché sbagliato il metodo di lotta scelto, di fronte alla mancanza di ogni iniziativa del governo per avviare a soluzione i problemi dei magistrati e più in generale della giustizia, una eventuale seconda fase, più dura, troverebbe ben poche giustificazioni. Tutte le forze politiche hanno apertamente preso impegno per un confronto su questi temi e per trovare soluzione ai problemi, anche economici, dei magistrati. Evidentemente non ci si può aspettare che situazioni incancrenitesi nel tempo siano risolte come con un colpo di bacchetta magica. Senza contare che l'opinione pubblica di fronte a tale iniziativa appare sconcertata, quando non critica. Ora è chiaro che una azione per essere efficace dovrebbe tendere a incontrare appoggi e comprensione. Altrimenti acquista più le caratteristiche di un «ricatto» (soprattutto nel caso in cui è un potere dello Stato che incrocia le braccia) che di un pungolo per attirare l'azione del governo e del parlamento. Troppo delicata è la funzione svolta dai magistrati per non tenere conto di tutti questi aspetti.*

Soluzioni organiche

I comunisti si sono fatti carico del complesso problema tornando a richiederle con forza al governo soluzioni organiche. I direttori dei gruppi parlamentari comunisti del Senato e della Camera hanno ieri diffuso un documento nel quale tra l'altro si ribadisce che «la gravità e la profondità della crisi della giustizia a livello istituzionale e operativo impongono al governo e alla maggioranza che lo sostiene la definizione di sollecite misure riformatrici che avviino ad una soluzione organica i problemi dell'ordinamento della magistratura e della utilizzazione delle risorse della giustizia, in una visione nuova che dia fiducia ai cittadini e stimoli al massimo l'impegno di tutti gli operatori della giustizia».

Tre in particolare sono i punti sui quali i parlamentari comunisti insistono sottolineando la necessità e l'urgenza che si ponga finalmente mano ad una politica seriamente riformatrice:

1) rispettare gli impegni che le forze politiche della maggioranza hanno assunto di fronte al corpo elettorale in occasione della prova referendaria in materia di ordine pubblico, approvando le nuove norme penali, processuali e contro le attività fasciste in sostituzione della legge Reale;

2) approvare la nuova disciplina in materia di depenalizzazione e di misure alternative, definire il testo della nuova procedura penale ed i tempi dell'entrata in vigore del nuovo codice, in sincrono con l'approntamento delle riforme di struttura dell'apparato giudiziario e principalmente del suo ordinamento;

3) dare organicità ai flussi della spesa pubblica a favore dell'attività giudiziaria, conferendo agli stessi un indirizzo operativo non più episodico e frammentario, tale da imprimere un indirizzo profondamente diverso e innovatore rispetto ai metodi seguiti nel passato che hanno contribuito a rendere acuta e drammatica la crisi di questa attività essenziale dello Stato.

Indirizzo diverso

E' solo in questo quadro generale che il problema del trattamento economico e del prestigio del giudice può essere inquadrato. Che senso avrebbe infatti per il Paese «regalare» qualche decina di mila lire a questa o quella categoria in assenza di una concreta iniziativa «globale»? La tecnica del «contentino» economico per non risolvere i problemi di fondo la DC in passato l'ha applicata più volte. E il risultato è la drammatica situazione in cui versano diversi settori della pubblica amministrazione.

Anche se si vuole rimanere al contingente di una questione economica, i magistrati non possono non vedere che al loro problema è collegato quello di altre categorie. Sottolinea il comunicato dei direttivi dei gruppi parlamentari comunisti: «In questo quadro generale, in cui è profondamente avvertita l'esigenza di dare alla figura del giudice e dei suoi collaboratori una dignità e una collocazione adeguate alle funzioni che essi svolgono nella società, i comunisti auspicano che il governo e il parlamento affrontino e risolvano tutte le questioni relative allo stato giuridico ordinario e speciale, e al tempo stesso manifestano la loro preoccupazione per gli effetti negativi che ulteriori forme d'agitazione potrebbero provocare nei rapporti fra lo Stato, i cittadini e l'ordine giudiziario».

p. g.

I sospetti ribaditi da un'inverosimile versione ufficiosa della polizia

Potevano arrestare i brigatisti romani un mese prima dell'assassinio di Moro?

Le indagini sarebbero partite dalla casa dello studente di Casalbertone - Le perquisizioni programmate per il 9 maggio e rinviate in seguito al ritrovamento del corpo del presidente democristiano

ROMA — Cinque persone in carcere, altrettante identificate e ricercate, tre covi localizzati a tre mesi e mezzo dall'eccidio di Via Fani, della «manovalanza» di questa giovane, ma terribile «colonna romana» delle «Brigate rosse» si sa già parecchio. E sembra che l'inchiesta, a quanto si sente dire in tribunale, si trovi nell'anticamera di nuovi risultati: presto i giudici potrebbero essere in grado di ricostruire l'organigramma completo della rete clandestina romana delle BR.

L'immagine di questa inchiesta complessa e delicata, però, è ancora sfocata. Innanzitutto è difficile rispondere ad una domanda decisiva: scoperti alcuni «manovali» del terrore, i «tecnici» come il tipografo Triaca, gli «ideologi» di medio calibro come la Balzerani, quanto manca per far luce sul nucleo centrale, insomma sui registi dell'impresa cominciata con la strage del 16 marzo e finita con l'assassinio del presidente dc?

C'è poi una seconda domanda: come si è arrivati alla scoperta della tipografia clandestina di via Pio Foà e all'identificazione di tutti gli imputati e, soprattutto, *che tempi* ha avuto questa operazione giudiziaria? La polizia ha fornito una versione — che ieri è stata diffusa dall'agenzia ANSA con un ampio servizio — la quale, però, convince molto poco. Soprattutto nei tempi: cerca un mese fa fu il nostro giornale a pubblicare la notizia che la tipografia clandestina di via Pio Foà era stata individuata *almeno quaranta giorni prima dell'assassinio di Moro*, sulla scia di un'altra indagine sulle BR, quella relativa all'assassinio del giudice romano Riccardo Palma. E sollevammo diversi interrogativi sui motivi di un'attesa tanto lunga prima di effettuare gli arresti, che si è protratta oltre la tragica conclusione del sequestro di Moro. Quella notizia (che risulta anche da alcuni atti giudiziari non smentita. Ora a ribadirli gli interrogativi è arrivata una versione ufficiosa, che non regge. Vediamola.

La «pista» che ha portato all'identificazione del gruppo che ruotava attorno alla stamperia di via Pio Foà sarebbe nata alla casa dello studente di Casalbertone. Qualcuno, verso la fine di aprile, ai soliti poliziotti avrebbe comunicato a sospettare Teodoro Spadaccini, esponente del «collettivo del Tiburtino».

Spadaccini era stato già arrestato per un attentato a una sezione missina e si trovava in libertà provvisoria, con l'obbligo di presentarsi ogni lunedì al commissariato di S. Ippolito. Il primo maggio sarebbe andato al commissariato accompagnato in auto da un amico, Enrico Triaca. La pattuglia che perlustrava l'«autonomo», quindi, attraverso la targa della vettura, avrebbe identificato Triaca. Sarebbero così cominciati gli accertamenti: anche su questo personaggio, successivamente, si è aggiunto un altro elemento del «collettivo del Tiburtino», Giovanni Lugnini.

A questo punto, sempre secondo la versione ufficiosa della polizia, gli inquirenti avrebbero deciso di perquisire la tipografia di Triaca e le abitazioni di tutti i personaggi legati a lui, a Spadaccini e a Lugnini. L'operazione sarebbe stata organizzata per il 9 maggio ma poi sarebbe slittata di ben otto giorni perché... il 9 maggio fu trovato il corpo di Moro. Come noto a tutti, le perquisizioni solitamente vengono fatte di prima mattina. Ed è altrettanto noto che la «Renault» rossa con il cadavere del presidente dc fu trovata in via Caetani, dopo le 9 circa. Quali sono stati, allora, i veri tempi dell'operazione che ha portato alla scoperta della tipografia clandestina? Se è vero, come è vero, che la base terroristica era stata individuata dagli inquirenti che indagavano sull'assassinio del giudice Palma circa quaranta giorni prima dell'uccisione di Moro, perché le perquisizioni sono scattate soltanto il 17 maggio?

Nuovi particolari, infatti, sono trapelati sugli indizi che hanno indotto i giudici a incriminare per l'agguato di via Fani Barbara Balzerani, la giovane operaia e sottufficiale impiegata presso un centro per la rieducazione degli handicappati della discussa circoscrizione romana. Nel covo di via Gradoli la polizia trovò — tra l'altro — un paio di lenti a contatto. Attraverso il nome dell'ottico stampigliato sull'astuccio si accertò l'esatta gradazione delle lenti. Successivamente, come si sa, con la scoperta della stamperia clandestina di via Pio Foà furono arrestati Triaca, Lugnini, Spadaccini, Gabriella Mariani e Antonio Marini. Quest'ultimo è il marito (separato da due anni) della Balzerani, la quale è anche intima amica di Gabriella Mariani. Per questo motivo la polizia cominciò ad indagare anche sul conto della Balzerani (che risultava irreperibile) e scoprì che la giovane donna aveva acquistato delle lenti a contatto della stessa gradazione di quelle trovate nel covo di via Gradoli. Nella base terrorista, inoltre, c'erano anche dei manoscritti: la calligrafia, confrontata con quella della Balzerani, è risultata identica. L'ultima conferma, infine, è arrivata da alcuni testimoni che abitano in via Gradoli e da altri che furono presenti all'eccidio di Via Fani. Ieri la Balzerani è stata sospesa dalla FLELS CGIL, lavoratori enti locali e sanità cui era iscritta.

Ieri mattina il giudice istruttore Claudio D'Angelo ha scarcerato per insufficienza di indizi Libero Maesano, arrestato il 2 maggio (scorso) perché sospettato di essere coinvolto nella vicenda Moro. Maesano dovrà presentarsi ogni settimana al commissariato di zona. Dal carcere esce il giudice istruttore genovese Giuseppe Petrillo ha concluso a Roma gli interrogatori dei cinque brigatisti, della colonna romana nel quadro delle indagini sul sequestro dell'armatore Costa.

Sergio Criscuoli

NELLA FOTO in alto: Barbara Balzarani

I sanbabilini assassini

La mamma di Olga «Finsero fino all'ultimo»

MILANO — «In un primo tempo avevo pensato di non reggere a venire al processo, ma poi ho ritenuto di non dover mancare: per non lasciare alcun dubbio». Elena Calzoni, la madre di Olga uccisa dai due sanbabilini Fabrizio De Michelis e Giorgio Invernizzi per simulare un sequestro e incassare il riscatto, con voce carica di dolore ha iniziato così davanti ai giudici.

E' venuta anche per dissipare quel clima di intimidazione e di equivoci che da qualche parte si tenta di alimentare nel processo. Va rammentata una lettera anonima inviata al presidente della giuria all'inizio del dibattimento. Un'altra minaccia, stavolta per telefono, ha raggiunto ieri una giurata popolare.

«Sono a disposizione», ha esordito Elena Calzoni. Poi, tutto d'un fiato, in un crescendo di toni e di angoscia: «Gli imputati sapevano quello che facevano... Dovevate vederli quella sera a casa mia!».

Dopo il delitto, De Michelis e Invernizzi si recarono, infatti, nella stessa casa della vittima per crearsi l'alibi. «Sì, dovevate vederli. Io mi misi in ginocchio davanti a loro, con le lacrime agli occhi. Loro mi abbracciarono e mi baciarono e mi dissero che avrebbero ucciso chi avesse torto un solo capello a mia figlia».

«Erano lucidissimi. Sapevano tutto di noi, della nostra famiglia... Erano anche ospiti da noi, d'estate».

Il discorso sembra spezzarsi. La mano della signora Elena scorre alla scollatura del vestito: ne esce una catenina d'oro. Attaccato vi è un piccolo anello, quello che aveva Olga quel giorno. E' tutto deformato. «Guardate — dice la madre di Olga ai giudici — guardate questa: se intende dire la deformazione causata al piccolo oggetto è stata una bastonata... Quella che dicono data per scherzo...».

I due imputati, per tutta la deposizione, hanno nascosto la testa fra le braccia appoggiate alla sbarra.

MILANO — Elena Calzoni con il marito ai funerali della figlia Olga

Estate con la neve: ma il sole c'è ancora, dicono gli esperti

Nevicate sul Gran Sasso, sull'Abetone, in Liguria — Temperature fino a zero — Previsioni pressoché impossibili: molteplici e complessi fattori incidono sul clima

Nere. La nere che compare sei giorni dopo l'inizio dell'estate nel «paese del sole», e un brutto colpo. Nel giro delle ultime 48 ore, ne sono successe di tutti i colori. E' nevicato sul Gran Sasso per un'ora intera (dalle 10 alle 11 di ieri), sia pure dai 2000 metri in su; una spruzzata leggera, che si è subito sciolta sotto la pioggia abbondante, ma abbastanza per far registrare il fenomeno come eccezionale (l'ultima volta che sul Gran Sasso è caduta la neve, fu nel 1971).

Nevicata a parte, in tutto l'Abruzzo vi è stato un generale quanto improvviso peggioramento delle condizioni meteorologiche, con temporali, raffiche di vento e un calo così brusco della temperatura, da costringere la gente a indossare indumenti invernali. Ad alta quota, nei centri di montagna, sembra tornato l'inverno: con turisti, già numerosi, che si aggirano infreddoliti e colture pesantemente colpite.

Al «brutto», con freddo e temporali, sono anche la Toscana (sull'Abetone è ricomparsa la neve), la Lombardia, il Piemonte, la Liguria (eccezionale nevicata sulle Alpi liguri e marittime, con mezzo metro oltre i 1500 metri e temperature basse ovunque, vicine al lo zero al Colle di Narao): anche il Sud non ride (tempo coperto, e temporali, in Sardegna e in Sicilia, mentre sui mari, dal canto loro sono un po' ovunque in burrasca o in vera e propria tempesta come nell'Adriatico dove si sono aruti, probabilmente, morti e dispersi. Così per tutto il giorno di ieri, i servizi meteorologici hanno continuato a diffondere sconfortanti bollettini «autunnali», nei quali nuvoloso è la parola più ricorrente.

Maggio se ne è andato male, giugno anche, la primavera non si è vista o quasi, che sarà dell'estate, così mal iniziata? Cattivi presagi, pensieri neri su vacanze sfumate si profilano all'orizzonte, insieme alle nuvole gonfie e ai termometri vigliaccamente bassi. Il tempo è diventato di moda, ci si interroga con ansia, si organizzano persino tavole rotonde radiofoniche, le stagioni sono mutate? Il clima è cambiato? C'è qualcuno che ruba il sole?

Serpeggiano ipotesi sinistre, influenzate dal catastrofismo cinematografico: forse c'entrano misteriosi esperimenti nucleari, forse è la bomba atomica forse una glaciazione incombente sul pianeta fra cinquanta mila anni; o magari è la morte ecologica che avanza: e c'è chi incolpa persino le grandi potenze, che chissà, sotto terra...

Mah. Dal pessimistico «E' cambiato il mondo» di chi al solito trova il presente comunque peggio rispetto al passato, si passa alla ansiosa e ragionevole preoccupata ricerca delle cause, interrogando esperti, scienziati, oracoli. «Qua e là sereno, altrove nuvoloso», fu un giorno la «storica» profezia di un nostro servizio meteorologico, a corto di argomenti, ma tant'è, i bollettini «sul tempo che farà» anche se azzeccano poco, sono oggi richiesti più che mai.

Perciò, niente paura: gli «addetti» assicurano che dietro tutti gli «annuvolamenti cumuliformi», passata «la perturbazione», superati i «nubifrar», aggirati i venti, ci sarà, non mancherà, anche una «grande estate», la quale sarebbe addirittura imminente...

Dice Buzzati Traverso: «Purtroppo climatologi e meteorologi non sono in grado di darci una rassicurante risposta», anche perché «i fattori in gioco nella dinamica del clima sono così numerosi, così potenti, così interconnessi da rendere vano gli sforzi dei migliori climatologici del mondo, quando cercano di prevedere l'andamento del tempo nelle settimane o mesi a venire».

E poi, che ne sappiamo: forse è brutto il «tempo normale», e «l'eccezione» era il bello del buon tempo antico.

m. r. c.

Cariche di tritolo

Attentato (fallito) contro un traliccio della FIAT di Cassino

CASSINO — Attentato fallito ieri mattina a un traliccio dell'alta tensione che alimenta la Fiat di Cassino. Tre cariche di tritolo poste sotto il traliccio, che si trova nel comune di Pontecorvo, non sono esplose. Con ogni probabilità è stata la fitta pioggia caduta per tutta la notte sulla zona ad impedire la deflagrazione. Nessun danno quindi per la produzione.

L'attentato è stato rivendicato dalle «squadre armate operaie» con un delirante volantino fatto ritrovare in cento copie ieri mattina alle sette all'esterno del reparto verniciatura della Fiat. Nel volantino si esalta l'opera di sabotaggio e si inneggia al l'insurrezione armata.

Quello di ieri è l'ultimo di una lunga serie di azioni terroristiche. Il 4 gennaio come si ricorderà venne ucciso il direttore Carmine De Rosa. Un mese e mezzo prima Rocco Lavoro, addetto sindacale dell'ufficio del personale, era stato colpito alle gambe.

Ieri sera l'FLM di Cassino ha emesso un comunicato in cui si condanna duramente l'ultimo grave attentato: «Invitiamo — vi si legge — tutti i lavoratori alla vigilanza per isolare e denunciare mandanti ed esecutori di tali crimini».

Un volantino firmato dalle «brigate armate operaie» è stato intanto rinvenuto ieri mattina all'interno dello stabilimento automobilistico di Pomigliano d'Arco. Preannuncia per domani 29 giugno una delle festività infrasettimanali soppresse) azioni di sabotaggio all'interno dell'Alfasud.

Al processo di Brescia

La «superteste» ritratta anche le ritrattazioni

BRESCIA — Mentre al processo per la strage di piazza della Loggia a Brescia, l'udienza ha continuato a camminare sulle tracce pesanti e contraddittorie della «superteste» Ombretta Giacomazzi, la città durante la notte scorsa è stata teatro di una nuova provocazione. La vettura della signora Isa Marini, parente dell'imputato Nando Ferrari, è stata data alle fiamme da ignoti.

Isa Marini segue il processo dall'inizio e proprio ieri mattina era stata chiamata in causa dalla «superteste» nel corso dell'udienza. Ombretta Giacomazzi aveva infatti detto di essere stata avvicinata, nei giorni scorsi, dall'avvocato difensore di Nando Ferrari, e da una parente dello stesso, appunto la Marini, che l'avrebbero a un certo senso influenzata, pur senza alcuna minaccia.

Dicevamo dell'udienza. Cinque ore e durato anche ieri l'interrogatorio della «superteste»: cinque ore durante le quali Ombretta Giacomazzi ha confermato il racconto reso in istruttoria sul progetto di strage maturato nella sua pizzeria, sulle confidenze ricevute dal Buzzi il 20 maggio '74 (due giorni dopo l'eccidio), sulla dinamica del sanguinoso attentato.

Ha poi riconfermato ieri — su esplicita richiesta del presidente della Corte — di aver detto, in queste due ultime giornate di udienza, la «verità» e di essere stata in passato «più volte intimidita». Ma sull'argomento, non ha voluto dire di più.

Firenze: irrompono nel comando e disarmano i vigili

FIRENZE — Tre sconosciuti armati di pistola e mitra, ieri, hanno fatto irruzione questa sera all'interno del distaccamento «Gir nana» del viale Milanofiori di Firenze nel quartiere omonimo, in via Villamagna. I tre hanno immobilizzato i due vigili presenti e dopo aver danneggiato i locali di trasmissione si sono dati alla fuga. Sono soggetti impossessatisi di quattro pistole comprese le due di ordinanza dei vigili immobilizzati. Gli aggressori hanno fatto irruzione nel momento in cui i Reparti comunisti combattenti e «Nuclei operai comunisti» hanno rivendicato l'attentato a Bo[illegible].

Editori Riuniti

PREMIO VIAREGGIO 1978

Premio Viareggio del Presidente

Camilla Ravera

Breve storia del movimento femminile in Italia

Premio speciale Viareggio

Giansiro Ferrata

Prospettiva dell'Otto-Novecento

Finalista al premio Viareggio

Laura Conti

Una lepre con la faccia di bambina

Il generale Pasti ribadisce le critiche contro la scelta Lockheed

Gli Hercules C-130? Oltre tutto erano anche un affare pericoloso

ROMA — C'è una tesi che tutti gli imputati del processo Lockheed, a cominciare dagli ex ministri Gui e Tanassi, cercano di accreditare: perché ci dovrebbe essere stata corruzione per la vendita degli Hercules quando questi aerei erano i migliori sul mercato per rimpiazzare i mezzi dell'aeronautica ormai vecchi e superati? Tesi di una qualche suggestione anche se non cambia la sostanza del processo.

Tuttavia questa tesi difensiva ha subito ieri un brutto colpo quando ha deposto il generale Nino Pasti, ora senatore della sinistra indipendente, che è stato sempre un avversario della soluzione Hercules. Il generale, in pensione dal 1969 proprio alla vigilia dell'inizio dell'affare Lockheed, ha ricordato ai giudici di aver sempre sostenuto che il C-119, l'aereo che avrebbe dovuto essere sostituito dal C-130 Hercules, non era affatto obsoleto, come sostenevano e sostengono i suoi aficionados, tanto è vero che vola ancora oggi con incidenti di volo «minimi e inferiori a quelli di altri aeroplani».

Pasti ha ribadito che «*non è stato dimostrato finora che il C-130 sia migliore e che servisse realmente all'aeronautica militare. Il capo di SM dell'aeronautica non ha spiegato in modo esauriente perché sia stato acquistato e quello della Marina e dell'Esercito hanno detto che a loro il C-130 non serviva. Un cittadino italiano ritengo un tutto gravissimo* — ha detto ancora Pasti — *che siano stati spesi dei miliardi in modo ingiustificato, a parte gli sprechi...*».

La difesa di Ovidio Lefebvre e di Duilio Fanali, ex capo di Stato maggiore dell'aeronautica è scattata come morsa dalla tarantola: «*Il teste esponga fatti concreti, non opinioni personali*». E l'accusa: «*Anche per Antonio Lefebvre è stato usato lo stesso sistema di far parlare il teste...*». Replica dell'avvocato Fiori: «*Sì, ma Antonio era imputato e non testimone*».

Qui però non si tratta di considerazioni personali ma di atti del ministero dell'aeronautica. «*Quello che affermo* — ha precisato il generale — *l'ho letto nei documenti ufficiali*».

Dunque l'affare Lockheed era conclamato anche sotto il profilo della funzionalità della flotta aerea italiana. E per di più l'acquisto era «pericoloso» perché effettuato con una società sull'orlo del fallimento che avrebbe potuto lasciare in asso l'amministrazione italiana senza portare a termine la fornitura. Questa l'ha raccontata ieri il colonnello Martire, assistente dell'addetto militare a Washington che ha seguito per circa un semestre del 1971 la vicenda, incaricato da Costarmaereo di verificare l'attendibilità delle voci sulle difficoltà finanziarie della Lockheed. Voci poi rivelatesi fondatissime. Il colonnello Martire raccontò di quanto aveva appreso al responsabile ministeriale. E un giorno che si trovava al ministero, giunto dagli USA, per riferire cui incontrò Uno dei Lefebvre, che evidentemente in quegli uffici era di casa.

Presidente Rossi: «*Quale dei due?*».

Martire (girandosi verso il banco degli imputati): «*Mi sembra quello in fondo a destra*».

Rossi: «*Sì, alzate gli imputati. Lefebvre. Dunque il professor Antonio?*».

Martire: «*Mi pare di sì*».

Antonio si è alzato di scatto ed ha urlato: «*Io non sono mai stato al ministero*». evidentemente intende sostenere che dell'affare non si occupò direttamente.

Martire: «*Non sono sorpreso, ero sicuro essermi sbagliato*».

E il fratello Ovidio, come al solito minuzioso nei ricordi dei particolari ha quindi precisato che in quell'ufficio, quel giorno c'era lui.

Un'altra scoperta: Camillo Crociani, dopo aver ottenuto da una società, la Cisi, l'incarico di lavori di manutenzione negli aeroporti militari per le apparecchiature radar voleva vederla a imprenditori inglesi o spagnoli. Ma come? Una società che opera in un campo così delicato, con tanti segreti militari, in mano a stranieri?

Un'altra conferma: Margherita Cialkins ex segretaria di Renato Caccianiga, uno dei personaggi del riciclaggio del denaro, legato ai Lefebvre ha raccontato come la sua firma (in greco e come stranezza poteva «lavorare la Vera» fosse stata utilizzata, anche a sua insaputa, per «cambiare» i soldi. «*Erano lavori che non chiedeva Caccianiga e per questi lavori non trovo nei qua*». Adesso all'improvviso di dover periodicamente andare in questura a firmare il rinvio del visto di soggiorno per i lavoratori stranieri. «*Come le donne di servizio*» — ha detto.

Paolo Gambescia

A colpi di scure davanti all'Hotel Inturist

Un folle a Mosca uccide 2 turisti svedesi

Dalla nostra redazione

MOSCA — Tragedia della follia nel cuore di Mosca, accanto alla Piazza Rossa: due anziani turisti svedesi sono stati uccisi a colpi d'accetta da un giovane sovietico impazzito. L'agghiacciante scena si è svolta sotto gli occhi di centinaia e centinaia di persone che in quel momento — erano appena le 13 — affollavano la centralissima via Gorki dinanzi all'albergo Inturist.

Le vittime — il pensionato Eindr Anderson di 80 anni e Elena Johensen di 67 — facevano parte di un gruppo di turisti che, appena scesi da un autobus, stavano dirigendosi verso l'albergo per il pranzo. Gli anziani turisti svedesi si stavano incamminando lentamente, in fila con gli altri compagni di vacanza, verso l'ingresso dell'albergo quando improvvisamente con urla laceranti un giovane che risponderebbe al nome di Alexander Nerhinski, da polizia sino a tarda sera non l'ha confermato si è lanciato contro il gruppo brandendo una scure. Ha colpito più volte alla testa e alle braccia [illegible] che si trovavano proprio all'inizio della fila. Panico e terrore hanno dominato per alcuni minuti: la gente è corsa via urlando mentre il sangue schizzava sull'asfalto dei marciapiedi. Per Anderson non c'è stato niente da fare: massacrato alla testa da più colpi è morto all'istante. Altri due turisti sono stati feriti gravemente. Elena Johensen e il marito Eindr sono stati trasportati, immediatamente all'ospedale centrale dove la donna, nono stante le cure, è deceduta per i gravi colpi riportati al collo.

Dinanzi all'albergo Inturist, mentre la tragedia si stava consumando, un gruppo di passanti ha individuato il pazzo criminale e lo ha bloccato. Il giovane ha cercato di fare resistenza ma è stato immobilizzato grazie anche al pronto intervento di un agente di polizia che ha provveduto a caricarlo su un'automobile. Per un certo tempo il traffico nell'intera zona è rimasto bloccato.

c. b.